

Carissimi amici, fratelli e figli,
lasciamoci guidare dal Signore ogni giorno della vita.

Voglio aggiungere alcune considerazioni a quelle che già ho espresso domenica scorsa durante l'assemblea mensile della Fraternità. Quello della Comunità è un tema molto importante, direi fondamentale. Ho definito l'ultimo capoverso dell'articolo 1° del primo capitolo del nostro Statuto commentato domenica IL CUORE DI TUTTO LO STATUTO. In esso c'è il concentrato di tutto quello che poi viene esplicitato a diversi livelli negli altri capitoli e rispettivi articoli.

Teniamo sempre ben presente il fondamentale punto di partenza:
i riferimenti essenziali per essere comunità in senso teologico-evangelico-francescano sono la comunione Trinitaria, la comunità di fede nata dal Cristo morto e risorto e la fraternità minoritica.

Quella che per tutti i credenti in Cristo è e rimane la comunità di fede.....per noi francescani si arricchisce con la realtà della fraternità. Non è solo questione di terminologia ma di sfumature che danno la specificità del volto.

Innanzitutto dovremmo maturare di più quel passaggio dall'IO al TU che diventa NOI. E' una relazione che si allarga. Se non c'è la cultura del NOI non ci può essere comunità e tantomeno fraternità. Troviamo tante difficoltà a pensare al plurale perché siamo intrisi di cultura individualistica. L'individualismo è il dato imperante nella società di oggi ed anche nella chiesa. La Fraternità non è esente da questo rischio perché è fatta di persone e le persone sono quelle di oggi, persone reali e non virtuali e meno ancora virtuose. Domandiamoci qual è il nostro modo di pensare e, di conseguenza, di agire. Penso e agisco da individuo-isola o da persona in relazione?

Una relazione che, nonostante le comprensibili difficoltà, si apre alla comunione senza preconcetti e pregiudizi ?

Da qui parte una lunga lista di situazioni, circostanze, occasioni ed opportunità che tessono la tela quotidiana della comunità.

Quell'io che si trasforma in noi passando per il tu, costruendo comunità, si deve sentire interessato dell'altro/altri con discrezione e rispetto ma anche concretamente. Sentirsi PARTE di un TUTTO vuol dire "partecipare" delle gioie e delle sofferenze dell'altro. La vicinanza si fa preghiera ed aiuto concreto. Comunità significa che l'altro c'è per me come io per l'altro. So che non sono solo. So che con libertà, senza approfittare sfacciatamente o per opportunismo, posso bussare alla "porta" dell'altro come l'altro alla mia. Comunità è saper condividere anche i beni materiali se occorre, mettendoli a disposizione senza troppe difficoltà fino ad essere disponibili a rispondere alla chiamata del Signore se ci facesse capire che alla Fraternità è chiesto di testimoniare ulteriormente la comunità con una "piccola comunità" stabile di fratelli che condividono tutto sotto lo stesso tetto.

Essere comunità è “portare i pesi gli uni degli altri” (S.Paolo) gareggiando nel servizio con generosità come ci chiede Gesù. Non basta fare le cose, occorre svolgere il proprio servizio con gioia (la gioia frutto dello Spirito) e nello spirito fraterno, altrimenti le cose stesse possono generare nervosismo, recriminazioni, divisioni... nell'accusa reciproca.

La comunione fraterna e il sentirci “un cuor solo ed un'anima sola” ci porta a considerare il bene o il successo di uno (persona, gruppo specifico, equipe di servizio ecc.) bene e successo di tutti.....così come la difficoltà o l'insuccesso di uno è di tutti.

Abbiamo detto domenica scorsa che comunità significa avere un progetto comune. La conseguenza è che ognuno si deve sentire responsabile di questo progetto e fattivo artigiano nel portarlo avanti, secondo le proprie capacità e nei limiti del possibile, senza chiedere miracolima nella consapevolezza che questo progetto è stato consegnato a me, a te, ad ognuno di noi. Il progetto totale ed ideale è quello delineato nello Statuto. Il progetto che concretizza questo ideale è quello che strada facendo la Fraternità si dà attraverso le proposte che vengono presentate. Proposte di vita, di esperienza, di attività, di testimonianza ecc.. Crescere nel senso comunitario è non sentirsi estraneo a niente e a nessuno. Il coinvolgimento è la chiave di lettura che ci fa vedere e vivere le cose in modo diverso da quello che il mondo ci propone. L'individualismo non ci fa coinvolgere o se ci coinvolgiamo è solo per prevalere sugli altri ed imporre la propria personalità, puntando su quell'io che soffoca il noi. Il coinvolgimento come spirito di dono ci fa sentire comunità ed accresce il nostro essere comunità.

Quando ogni scelta la faccio sempre in base alle mie esigenzequando ogni altra cosa viene sempre prima del mio essere presente ai vari momenti della Fraternitàquando ogni scusa è buona per non prendere mai impegni quando lascio sempre agli altri ogni forma di iniziativa e non mi espongo mai per paura di essere giudicato quando usufruisco solo ed esclusivamente del “lavoro” degli altri **SICURAMENTE NON VIVO LA COMUNITA'**. Sono nella comunità ma non sono comunità tantomeno fraternità intesa nello spirito di S. Francesco, con il volto della minorità. Dovremmo incidere profondamente nella nostra mente e nel nostro cuore questa convinzione che fonda la nostra struttura interiore e motiva le nostre scelte e il nostro operare “ **IO SONO LA COMUNITA'** “. La conseguenza è questa “ **Io devo e voglio vivere come vorrei che fosse la comunità**”.

Lo spirito con il quale ho scritto queste poche considerazioni non è quello di giudicare ma di aiutarci a crescere verso il meglio. Di indicare la strada possibile per fare un piccolo passo avanti. Di prendere coscienza che il Signore ci ha affidato un grande e bel progetto (carisma) che può far bene a tanticominciando da noi stessi.

In questi 35 anni di Fraternità tanta strada è stata fatta e tante cose belle il Signore ha fatto in mezzo a noi ma la strada va continuamente mantenuta perché eventuali

buche o cedimenti non impediscano il buon procedere o addirittura non succedano interruzioni disastrose come è successo con il ponte Morandi a Genova o simili tragedie. Anche nel cammino di fede e nell'esperienza comunitaria può succedere se di tanto in tanto non si verifica la tenuta dell'asfalto o l'efficienza della struttura del ponte naturalmente in senso spirituale.

La comunità/fraternità è un buon antidoto a tanti mali personali, familiari, sociali ed ecclesialia noi è stata proposta e consegnata questa avventura, chiediamo al Signore la Grazia necessaria per rispondere :” Signore, eccomi, io ci sono e ci sto!”. Sicuri che ogni proposta del Signore, anche se risulta difficile, porta con sé grazia, benedizione e gioiacome il frutto di ogni vera conversione.

Preghiamo vicendevolmente per essere docili alla chiamata del Signore!
Benedico!

Fr. Marzio